

Che cosa significa «poveri in spirito»?

Non significa essere poveri di carattere. Gesù non sta dicendo:

«Beati quelli che non valgono niente». E nemmeno: «Beati quelli che non hanno ambizioni, che non si impegnano, che subiscono tutto».

La povertà evangelica non è disprezzo di sé. Non significa nemmeno che la povertà materiale sia bella: la povertà materiale può essere una grande ingiustizia e va combattuta. Gesù non sta dicendo che la miseria rende automaticamente più vicini a Dio.

Allora che cos'è?

Il povero, nella Bibbia, è colui che sa di aver bisogno.

Non ha tutte le risposte. Non controlla tutto. Non si basta. Non pretende di salvarsi da solo.

Il povero davanti a Dio può dire: «Signore, ho bisogno di te.» E forse questa è una delle cose più difficili per noi adulti: siamo abituati a essere efficienti.

Dobbiamo lavorare, organizzare, pagare, educare i figli, prendere decisioni, risolvere problemi, tenere insieme mille cose. E rischiamo di portare questo atteggiamento anche nella fede: anche Dio può diventare qualcosa che dobbiamo “gestire”.

Invece Gesù ci dice: «Beati i poveri in spirito»: beati quelli che sanno di non bastare a se stessi. Perché proprio lì può entrare Dio.

Il Regno dei cieli non è soltanto una ricompensa futura. Quando Gesù parla del Regno dei cieli, annuncia che Dio viene a regnare nella vita degli uomini: la sua volontà, il suo amore e la sua giustizia possono diventare realtà nella nostra storia.

Gesù non si limita a dirci come dovremmo essere. Ci fa una promessa.

Ci dice che proprio a chi riconosce di non bastare a se stesso è offerta una vita nuova: una vita nella quale Dio può entrare, essere accolto e diventare presenza viva.

La pienezza del Regno la attendiamo ancora, ma la sua presenza comincia già ora: *di essi è il regno dei cieli*. Ogni volta che lasciamo spazio a Dio, qualcosa del suo Regno diventa visibile nel mondo.

La povertà in spirito nella vita di famiglia

Nella coppia

Essere poveri in spirito significa poter dire al proprio coniuge: «Ho bisogno di te». Non solo materialmente. Ho bisogno che tu mi ascolti. Ho bisogno del tuo perdono. Ho bisogno che tu mi dica la verità. Ho bisogno di imparare da te. Ho bisogno di riconoscere che il mio punto di vista non è l'unico possibile.

A volte l'orgoglio nella coppia non si presenta come arroganza, si presenta così: «Faccio tutto io.» oppure: «Non ho bisogno di nessuno.» oppure: «Sono io che so come si deve fare.» La povertà in spirito apre invece alla relazione.

Con i figli

Anche essere genitori significa scoprire di non poter controllare tutto.

Possiamo educare, possiamo accompagnare, possiamo dare testimonianza, ma non possiamo vivere al posto dei nostri figli.

Un figlio ci ricorda continuamente che non siamo onnipotenti. E questa può diventare una scuola di povertà evangelica.

Gesù non promette che le famiglie povere in spirito non avranno problemi, incomprensioni o sofferenze. Promette qualcosa di più profondo: che non dobbiamo affrontare la vita contando soltanto sulle nostre forze. Possiamo accogliere la presenza di Dio, lasciarci guidare dalla sua Parola e imparare ad amare con un cuore rinnovato.

Quando nella coppia riusciamo a perdonarci, quando un genitore sa riconoscere un proprio errore, quando una famiglia si apre a chi è in difficoltà, il modo di agire di Dio comincia a prendere forma nelle nostre relazioni.

Nella comunità

Una famiglia non è chiamata a vivere isolata. A volte abbiamo paura di mostrare le nostre difficoltà: «A casa nostra va tutto bene», «I nostri figli non danno problemi», «Come coppia siamo a posto». Ma se tutti mostrano soltanto la parte bella, nessuno può davvero incontrare nessuno.

Essere poveri in spirito significa anche poter dire: «Questa cosa da soli non riusciamo a portarla» e permettere agli altri di esserci.

Nella relazione con Dio

Pregare non significa soltanto chiedere a Dio di sistemare le cose. Significa riconoscere: «Signore, io non sono Dio. Non posso controllare tutto. Non posso salvare tutti. Non posso nemmeno salvare me stesso. Ho bisogno di te». E proprio questa consapevolezza apre il cuore al Regno.

La povertà in spirito non è un "fare" con cui ci guadagniamo il favore di Dio. È piuttosto l'atteggiamento di chi riconosce di avere bisogno di ricevere. Non ci presentiamo davanti a Dio come persone che hanno già tutto, ma come figli che si fidano di Lui. Il povero in spirito può dire: «Signore, non so fare tutto, non capisco tutto, non posso controllare tutto. Ma mi fido di Te. Entra nella mia vita e insegnami a vivere».

Non dobbiamo prima diventare perfetti per accogliere il Regno di Dio. È accogliendo Dio nella nostra vita che possiamo cominciare a cambiare. La promessa è che Dio non rimane fuori dalla vita di chi gli apre il cuore.

Spunti per la riflessione in coppia

- In quale situazione della nostra vita familiare sentiamo maggiormente la tentazione di voler fare tutto da soli, di controllare tutto o di contare soltanto sulle nostre forze?
- Che cosa ci impedisce, in quella situazione, di affidarci maggiormente a Dio e di chiedere aiuto agli altri?
- Se lasciassimo entrare maggiormente Dio in questa situazione, che cosa potrebbe cambiare nel nostro modo di affrontarla? Che cosa potrebbe diventare diverso nel nostro modo di parlarci, di decidere o di volerci bene?
- Quale piccolo passo concreto potremmo fare per lasciare più spazio al Regno di Dio nella nostra famiglia?

Condividiamo nel gruppo la risposta a questa domanda:

«Che cosa ci portiamo a casa da questa beatitudine?»

Preghiera finale

Signore Gesù, tu ci chiami beati,
non perché siamo forti,
non perché sappiamo risolvere ogni problema,
non perché siamo capaci di fare tutto da soli.
Ci chiami beati perché ci prometti il tuo Regno.
Un Regno che non è fatto di potere, di successo o di perfezione,
ma della tua presenza, del tuo amore, della tua pace.
Insegnaci a essere poveri in spirito,
a riconoscere che abbiamo bisogno di Te,
a non vergognarci delle nostre fragilità,
a non nasconderci dietro le nostre sicurezze.
Entra, Signore, nelle nostre famiglie.
quando facciamo fatica ad ascoltarci,
quando l'orgoglio ci impedisce di chiedere scusa,
quando dimentichiamo che siamo chiamati
non a vincere l'uno sull'altro, ma ad amarci.
Signore, fa' che il tuo Regno non sia per noi soltanto una promessa lontana,
ma una realtà che comincia oggi:
nei gesti di perdono, nelle parole di incoraggiamento, nella condivisione,
nella preghiera, nell'amore fedele di ogni giorno.
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».
Fa' che possiamo credere alla tua promessa,
accoglierla nella nostra vita
e diventare, nelle nostre famiglie, segni del tuo Regno.



Parrocchia di S. Anna

Gruppo Famiglie

11 ottobre 2026



La felicità in famiglia: le beatitudini

Canto: Invochiamo la Tua presenza

Invochiamo la tua presenza, vieni Signor
Invochiamo la tua presenza, Scendi su di noi
Vieni consolatore, Dona pace ed umiltà
Acqua viva d'amore, questo cuore apriamo a te **Rit.**

Invochiamo la tua presenza, vieni Signor
Invochiamo la tua presenza, scendi su di noi
Vieni luce dei cuori, dona forza e fedeltà
Fuoco eterno d'amore, questa vita offriamo a te **Rit.**

Mt 5, 1-12

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.